LA RIFORMA
DELLE QUARANTENE.

DUE PAROLE IN PROPOSITO DI UNA LETTERA

DAL PROFESSORE ABBATE **BARUFFI**

inserita nel MESSAGGIERE TORINESE, 19 *aprile* 1845.

DEL DOTTORE FISICO

GAETANO STRAMBIO

MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO VALENTINI

1845.

Estratto dallo SPETTATORE INDUSTRIALE *N.* 12.

. . . . ridentem dicere verum
Quid vetat ? . . . . .

I pochi benèvoli che èbbero il coraggio di lèggere da capo a fondo la longa cicalata che, intorno alla *riforma delle quarantene*, publicai nel nùmero 10 di questo giornale e che ne ritràssero, se non altro, un po' di interesse per questo vitale argumento in oggi da tanti, mèdici e non mèdici, così leggiermente discusso, saranno probabilmente curiosi di sapere di qual modo il prof. Baruffi abbia risposto alle tante e (se non mi illudo) gravi accuse ch'io mossi ad un suo libro intorno all'urgenza della voluta riforma.

Nel nùmero sèdici del *Messaggiere Torinese* [1] si lèggono queste poche righe che mi riguàrdano. Ammiràbile e tremendo laconismo, col quale si ridùcono a zero le mie longhe chiàcchiere, si mèttono a dormire le mie pòvere ragioni!

« Il sig. dottore Strambio, il *noto vice-presidente*, publicò nel fascìcolo (9 e 10) dello *Spettatore Industriale* che si stampa in Milano, una sua longa scrittura di 50 e più grandi pàgine, in cui si sforza di confutare quasi ogni frase della mia breve dissertazione. Questo mèdico lombardo, che pro-

1 Giova notare che gli articoli da me incriminati stanno in quel giornale come vulgari ciòttoli in bel mosàico.

babilmente non uscì mai fuori di Milano (!!), non ha alcuna idea di lazzaretti e del modo assurdo e ridìcolo con cui si cómpiono ivi le quarantene; e quindi si protesta nemico assoluto di qualunque riforma. Degno rappresentante dell' antico sistema sanitario, il sig. Strambio vorrebbe anzi allungare le quarantene presenti, attese le troppo frequenti e cèleri communicazioni dell'Oriente coll'Europa! Il mio avversario, mostràndosi per giunta estràneo ad ogni polèmica ragionèvole ed urbana, e, dopo la predetta dichiarazione del ministro inglese, (vedremo più avanti di che si tratta) tornando inùtile il ribàttere le trite ragioni della longa scrittura del sig. dott. Strambio, io credo dover rispettare i suoi *capelli canuti* con un onesto silenzio ».

Che ne dite? non è questo uno spicciàrsela a buon mercato? Confesso che non mi sarei aspettato una così esemplare moderazione dal Professore, nè una maggiore maestrìa, se non nella difesa, almeno nella ritirata. Nel mio pànico sgomento, le sa Dio le cose terrìbili ch'io mi credeva vicine! Io vedeva già il Professore salire il trìpode di mezzo a quella sua còngrega (la quale, immaginàtosi un progresso di propria lega e di proprio conio, se ne è umilmente riservato il monopolio e l'impresa) denunciare me poveretto come sacrìlego, e come erètico scommunicarmi, e predicarmi indegno di appropriarmi, nemmen per burla come gli altri, il glorioso tìtolo di umanitario! Mi figurava il tristo e contrito pellegrinaggio che ginocchioni avrei dovuto intraprèndere da Milano a Torino, ed i tre giorni che avrei dovuto, come è ben giusto, passare prima di èssere ammesso a far penitenza ed onorèvole ammenda delle mie bestemmie. Niente di tutto questo! Il Professore, veramente evangèlico, mi ricambia il male col bene, e, compatendo paternamente a' miei errori, a me, che già lo percossi sull'una guancia, presenta l'altra coraggioso e mansueto! E tanta moderazione nella vittoria! E tanta moderazione in momenti nei quali le *tribolazioni* ch'egli ebbe a soffrire per la santa càusa della peste gli dovèvano aver messo dell' agro in cuore, del fiele nella penna! Tribolazioni, domanderete voi? Sì, signori,

tribolazioni! Ecco le precise parole del Professore che mi intenerìrono fino alle làcrime. « Ma intanto (intanto che il mondo si apparecchia a dargli ragione) quante tribolazioni non ho dovuto sostenere finora! Se vi trascrivessi, non dico le lèttere e le memorie manoscritte che mi piòvono da ogni parte, ma il brevìssimo sunto dei principali artìcoli publicàtisi a questo riguardo nei vari giornali da pochi mesi in qua, dovrei ipotecare interamente parecchi nùmeri del *Messaggiere* ». Dio abbia compassione di noi e ci metta al coperto da una sì grande minaccia, facendo in modo che lo sdegno del Professore sfumi per tutt' altra via!

Prima però di abbassarsi fino a me, giudicando il mio scritto colle parole citate, il Professore incontra un altro nome, un altro scritto per via, e, in due girate delle sua sferza miracolosa, si spiccia anche da lui. Parla dei *documenti ed atti intorno alla peste orientale produtti al congresso scientìfico di Milano, ed ivi publicati nel gennaio* 1845. « Questi *pretesi* documenti (egli dice), accompagnati da brevìssime *così dette* illustrazioni di un anònimo *ultra-contagionista* [1], sono un sèmplice catàlogo dei 48 documenti inviati al congresso in Milano dal dottore Clot-Bey! [2] Il mèdico illustratore si mostra meco molto ostile, *come membro interessato dell' uffizio della vicepresidenza* (è sempre informato a meraviglia il professore!) e della nota commissione, e perfino scambiò *mali-*

[1] Ancora una volta questo vocàbolo adoperato a rovescio! Dissi altrove (Nota a pàg. 18 del primo mio scritto) potersi battezzare di *ultra-contagionista* quell' opinione che fa dei contagi altretanti èsseri contemporànei alla creazione orgànica; dimenticàndomi che corre, o almeno dovrebbe còrrere, sotto tale designazione anche quell'altra credenza che fa nàscere i contagi *spontaneamente* nell' organismo umano in istato patològico, favoriti dalla così detta *costituzione permanente.*

[2] L'Autore dei documenti ed atti intorno alla peste, limitàndosi ad un sèmplice catàlogo delle memorie inviate da Clot-Bey, ne ha offerta la più completa confutazione che fosse possìbile. Fiducioso nel buon senso de'suoi lettori, e nutrente speranza che il suo libro non capiterebbe fra le mani di persone estrànee totalmente alla medicina, egli giudicò la sola enumerazione di quelle ringiovinite anticaglie dover bastare a farne apprezzare il valore.

ziosamente la priorità concèssami di poter lèggere la mia dissertazione, e tòltami successivamente dal sig. dottore Strambio, coll'altra priorità ben diversa di provocare riforme del sistema sanitario, alla quale io non ho mai pensato, come risulta evidentemente dalla stessa prima pàgina della mia dissertazione. La lettura, lo ripeto, doveva solamente servire quasi di esordio a meglio fissare l'attenzione sul tema delle quarantene che doveva trattarsi nel congresso milanese, a norma delle disposizioni convenute in Lucca. E, se la discussione non veniva impedita *violentemente per evidente spìrito di parte* [1], avrei potuto far *toccare con mano* che i vizii dei lazzaretti e delle quarantene sono tali da esigere una radicale e pronta riforma dell'antico sistema ». Che cosa ne abbia fatto toccar con mano il Professore con quella sua dissertazione, l'ho mostrato per le longhe (così sembrò anche al Baruffi) nell'altro lavoro.

Ora che è noto l'anònimo publicatore dei *documenti* ed *atti* non èsser altri che il consigliere protomèdico Gianelli, tante accuse càdono prontamente da sè, o non tròvano credenza in nessuno.

Le cose non camminano egualmente a mio riguardo: io giòvane, io novizio, io sconosciuto (benchè un fortunato equìvoco m'abbia valso l'onore di èssere collocato in sì bella compagnìa e di èssere ravvolto in un desideràbile biàsimo) io debbo evitare le male intelligenze sul mio conto, rettificare le opinioni assurde che altri, protetto dalla mia oscurità, si pigliasse il divertimento di prestarmi; nè a me solo debbo tali riguardi, ma alla verità; non essendo decoroso ch'io lasci cadere su altrui la responsabilità de' miei scritti e quei biàsimi che certo mi debbe aver meritato il mio

1 Questa volta almeno tace da chi fu impedita la sua lettura. Sarebbe forse che il Professore si fosse una buona volta fatto capace il Vice-Presidente in quella occasione non aver fatto altro che interpretare il voto dell'uditorio? Noi non lo speriamo, poichè certe verità suònano male e offèndono le dilicate orecchie dell'amor proprio: *Véritas odium parit*, lo sapèvano anche i nostri vecchi.

lavoro frettoloso e giovanile. — Chi getta francamente un accusa qualunque contro un nome che gli anni, gli studii, la fama nonperanco rèsero inviolàbile, viene di leggieri creduto anche dai più imparziali. È giustizia questa? non importa saperlo: è un fatto.

Ma debbo schiarire alcune oscurità. — Lodai la moderazione che il Professore seppe conservare, sebbene *vittorioso.* — Nel *Messaggiere Torinese* che teniamo sott'occhi, il Baruffi annòvera con una compiacenza, certamente scusàbile, le riforme quarantenali che da vari Stati vèngono operàndosi. Non io certo mi stupirò che un tal fatto avvenga: a chi è noto quali interessi prepònderino nelle presenti nostre società, a chi è nota la quasi onnipotenza della così detta aristocrazìa bancaria e mercantile, sembrerà molto più presto inesplicàbile il come àbbiano potuto le quarantene sussìstere fino ad ora, piuttostochè la presente foga nell' accorciarle, avvenga che può, o nel tòglierle. Sull' irresistibilità della riforma io non mi illusi mai; e l'ho mostrato chiaramente anche nel primo mio scritto, il quale non era, nel mio concetto, e non poteva pretèndere ad èsser altro, fuorchè una protesta in nome della scienza, dell' umanità, della ragione, del vero progresso; protesta inùtile, lo sapeva anche prima, perchè fatta a nome di cose screditate o che almeno non tèngono a loro servizio nè denaro, nè cannoni, nè parrucche diplomàtiche. *La riforma si compie senza i mèdici e contro i mèdici*, dice il Baruffi; ebbene, tutto il mio scritto si può riassùmere da questo lato in una sola domanda: Quando si vògliono riforme essenzialmente mèdiche, essenzialmente sanitarie, senza i mèdici e contro i mèdici, il biàsimo deve cadere sui mèdici o sulle riforme?

Ma la vittoria del Professore non istà tutta quanta in ciò che sulla via delle riforme o delle abolizioni quarantenali già si è compito sul Pruth o nella Grecia; il fatto, ch' egli dice capitale e nell'annunziare il quale non sa capire in sè dalla gioia, è la dichiarazione che il ministero inglese fece alla càmera dei communi nella seduta del 1.° aprile, andarsi maturando,

cioè, di concerto colla Francia e coll'Austria, una generale e probabilmente uniforme *modificazione* nel sistema delle quarantene. E qui non posso resìstere alla tentazione di trascrìvere il periodo veramente delizioso che il BARUFFI fa tener dietro all'importante annunzio: « Per me sono lieto, permettètemi questa confessione, d' aver anche contribuito *col mio granellino* e nella mia pochezza (troppa umiltà!) *a fissare la pùblica attenzione (!)* sul tema immenso della riforma delle quarantene, scopo ùnico della mia *pòvera* (vorrei poterlo negare) dissertazione, publicata dal sig. cav. Silvestri in Milano.... » Ecco un libro che ha fatto furore, che ha sconvolto il mondo così alla sordina e senza che nessuno lo sospettasse! Oh! invidiàbile Professore! Siano pur grandi quanto èsser ponno le tribolazioni che voi susteneste e sustenete per la santa càusa del progresso, della peste (con o senza vìrgola?) la sodisfazione che vi dovete sentire nel cuore non vi compensa ad usura? Il giùbilo dell'avere col vostro libro lasciata avanzare da sè una questione che, già sollevata da venti anni in qua, è ora in sul punto di sciògliersi e della quale vi costituite màrtire trionfante, vi lascia ancora tanto di tempo e di sensibilità da accòrgervi delle nostre miseràbili punture? Non parlate *del vostro granellino e della vostra pochezza* .... questa non e neppure umiltà, dacchè mostrate di far tanto con sì dèboli leve!

Il BARUFFI però ha bisogno di mèttere un po' più *del suo granellino* per iscemare il valore degli ùltimi casi di peste in Smirne, terrìbile inaugurazione delle volute riforme, protesta contro la loro opportunità ben più efficace che la nostra non sia. Ci vuol altro che asserire, così vagamente com'egli fa, che in questi casi la peste non era ben accertata! ci vuol altro che dire un tal fatto non aver nulla *a che fare colla necessità della riforma!* Io domando a tutti gli spassionati se il BARUFFI non si adòpera a tutto potere onde giustificare ciò ch'io dissi altrove: vàdano gli uòmini ma pròsperi il cotone? Ma sarete forse curiosi di sapere come pel BARUFFI i casi di peste in Smirne non dìcano, come per tutti gli altri,

nulla affatto contro la riforma. Non dìcono nulla, egli risponde, « giacchè non si tratta di annullare *per ora* le quarantene (notate ch'egli applaudisce per l'abolizione di ogni contumacia quei governi che già si assùnsero una sì terrìbile responsabilità), nè dalle *sole modificazioni* ora volute si aspetta la totale disparizione della peste ». Contemporaneamente al rilasciamento nelle discipline quarantenali, che cosa dunque si òpera per affrancarci dalla peste? Si vuol forse, colla vaga promessa di qualche miràcolo annichilatore del flagello in *avvenire,* persuaderci ad espòrvici di *presente* meno guarantiti ancora che non lo eravamo in passato? — È dal rallentare le precauzioni contro il contagio si aspetta qualche avanzamento circa questa sua problemàtica estinzione?

Per tornare, del resto, al concerto delle tre grandi potenze annunziato dal ministero inglese, onde procèdere a modificazioni delle misure *quarantenali*, io vado lieto nel potere, questa volta, accordarmi col mio avversario almeno fino a tanto che non si conosca positivamente fino a qual punto queste modificazioni si vorranno estèndere. Il solo fatto dell' accordo fra le potenze nell' occuparsi di faccende sanitarie non è per nulla in opposizione colle mie opinioni nè co' miei desideri. Nella nota che si legge a' piedi della pàgina 51 del mio primo scritto, si pòssono trovare parole che esplicitamente pàrlano di un tale accordo come di un mio voto; io dico: « L'adottazione di quelle misure che pòssono comprométtere interessi communi, dovrebbe, ne sembra, venire publicamente discussa, ed eseguita o rifiutata di conserva da tutti quei governi che pretèndono all'èsser chiamati civili ». Nell'istessa nota, parlo della situazione presente sanitaria della Francia, come di una posizione assurda e che non può durare, emergendo chiarìssimo che una tale sconvenienza non venne da altro che dalla mancanza dell'accordo europeo nel trattare le quistioni sanitarie.

Insisto nel segnalare questi punti di contatto delle mie opinioni con quelle del Professore, appunto perchè sono rari e perchè mòstrano ch'io non mi posi a suo riguardo in una sistemàtica e puerile opposizione.

Ma ciò che non arrivo a comprèndere si è il nesso che lega la dichiarazione del ministero inglese al mio scritto; il come pòssano le parole di un ministro intorno ad un tema, sul quale ci troviamo perfettamente d'accordo, servire di pretesto onde esìmersi dal ribàttere le trite ragioni della mia longa scrittura. Concesso ancora che le *modificazioni* nel sistema presente delle *quarantene*, le quali emergeranno dall'annunciato accordo delle tre potenze, dèbbano èssere a seconda dei desideri del Professore, il che è pur troppo molto probàbile, una tale vittoria riescirebbe forse a mio scorno? — Che il Baruffi debba a longo andare aver ragione in faccia agli avvenimenti, non ho mai sognato di negarlo: ciò ch'io ho negato e nego, si è ch'egli possa aver ragione in faccia alla scienza ed ai veraci interessi della umanità e dell'incivilimento. Era a provarsi non già quello che ognuno vede, se cioè i governi si avvìino sì o no al mutare; ma se, mutando, fàcciano bene o male, e fin dove fàcciano bene, e dove vàdano a rovescio dell'esperienza e delle meno nuvolose nozioni scientìfiche, e dove, mutando, còrrano incontro ad una spaventosa oscurità, ad un inconscienzioso azzardo.

Un altro sbaglio in che il Professore cadde a mio riguardo, è quello di prestarmi l'intenzione di *confutare quasi ogni frase della sua breve dissertazione*. No, io non ho mai preteso l'impossìbile. Perchè un libro porga argumento ad una confutazione, è necessario vi sìano delle idee, è necessario vi sia della coerenza. — In mancanza delle une e dell'altra, restava solo il porre in una perpètua contradizione l'autore con lui medèsimo, e fu questo solo il mio scopo. Ci volèvano altro che 50 e più pàgine, longhe quanto vuolsi, s'io mi fossi messo in capo di confutare quasi ogni frase della dissertazione del Professore. Fortunatamente il mio avversario non ha neppur saputo sustenersi a furia di ingegnosi sofismi. S'io fossi arrivato a confutare la dissertazione del Baruffi, stimerei aver fatto cosa non meno portentosa e non più facilmente eseguìbile di quella a cui giunse un certo dott. B. negli *Annali di Statìstica*, porgèndone un estratto, che il professore dice coscienzioso. —

Se è vero il dotto dottor B. èssere arrivato a tanto, s'abbia egli pure, oltre la riconoscenza del Baruffi, anche la più profonda mia ammirazione.

Il Baruffi, parlando delle ragioni ch'io messi in campo, le dichiara *trite* ed inùtili a ribàttersi. — Alla buon'ora, lo so anch'io che le mie ragioni sono vecchie; ma che per ciò? forse perchè vecchie si dèvono passar oltre senza fàrsene càrico? Ma sa poi il Professore perchè le sono *vecchie?* appunto perchè le sono *ragioni*, e perchè, come tali, surnuotàrono a quelle vicende, a quei cataclismi (chè anche le scienze hanno i loro) sotto cui rimàsero sepolte ed obliate le meno forti verità. Sono vecchie, ma provate per longhe vittorie, ma destinate a riportarne di ben più grandi, anche nelle nuove campagne che si prepàrano contro le frettolose e mercenarie *reclute* dell'errore. Vecchiaia gloriosa e virile, che è testimonio di valore e non argumento a negarlo. Io non feci che opporre delle vecchie ragioni a dei vecchi errori, o, per dir meglio, tentai dirìgere un raggio di verità e di luce sul caos; non già per farne scaturire l'òrdine, ma per farlo intravedere a quelli che non ragiònano altrimenti che condutti per mano. Il vulgo dei non mèdici [1] è talmente inetto a ragionare da sè solo in medicina, a comprèndere quand'altri sragiona anche grossolanamente, ch'io stimai prezzo dell'òpera parlare di un libro che altrimenti sarebbe riescito innòcuo affatto.

Io vorrei inoltre chièdere al Baruffi, in qual parte del primo mio scritto abbia fatta raccolta delle strane opinioni ch'egli mi presta e delle quali mi fa autore; in qual pàgina, ad esempio, io mi protesti *nimico assoluto di qualunque riforma*? mentre, a pàg. 53 stanno scritte, quasi a corollario, queste parole: « Si tolga pure ciò che è *dimostrato* superfluo... si sopprìmano quelle pràtiche che ricòrdano i tempi superstiziosi della medicina; ma in tutto che si riferisce a quistioni ancora in-

1 Richiamo la definizione del vulgo in medicina data dal Raiberti, alla quale mi sottoscrivo in tutto e per tutto. Vedi pàgina 8 e seguenti dell'àureo libro: *Il volgo e la medicina.*

solùbili [1] si ritorni alla esatta esecuzione delle discipline vigenti ». È forse troppo l'esìgere che non si riformi all'impazzata e solo per riformare?... È troppo il chièdere una *dimostrazione* di quelle nozioni scientìfiche su cui si vuole basata la salute e la vita delle popolazioni? Ed in qual parte tròvasi traccia di un desiderio ch'io nutra, vèngano le *quarantene presenti allongate, attese le troppo frequenti e cèleri communicazioni dell'Oriente coll'Europa?* — Io esigo dal galantomismo del Professore ch'egli mi indichi la pàgina e la linea su cui stanno scritte tali enormità. A provare la falsità di queste imputazioni io potrei citare molti passi del mio primo lavoro, qualora volessi imitare un certo tale il quale, di quando in quando, cuce ne'suoi artìcoli intiere pàgine de'suoi libri, mostrando così di crèdere non si possa dir nulla di più eloquente o di più bello. — Onde confutare il libro del sig. Baruffi, io non ebbi bisogno di prestargli maggiori assurdità di quelle ch'egli stesso credè bene consegnare alle stampe.

Ora vengo a ciò che mi tocca personalmente. — Dissi da principio che il professor Baruffi, seguace del precetto evangèlico, mi rendè bene per male: ed invero, dopo avermi creduto degno della compagnìa del chiarìssimo Protomèdico, attribuisce, con uno scambio per me sommamente lusinghiero, l'artìcolo dello *Spettatore, al noto vice-presidente* dott. Strambio; impartendo così al mio scritto giovanile un elogio ch'io non avrei potuto desiderare più grande dal più intimo e più parziale de'miei amici. Davvero che se l'equìvoco avvenne in buona fede, io trovo che il sig. prof. Baruffi è un

[1] Gli scrittori sèmbrano accordarsi nel crèdere che la delitescenza del veleno pestilenziale non oltrepassi i 14 giorni. — Ammesso anche che ciò sia *costantemente* vero, irrevocabilmente provato, si dovrà forse ridurre il tempo di contumacia a non oltrepassare questo tèrmine? Il defunto dott. Valenzasca mi raccontava, lo scorso settembre, il caso di un individuo in cui la peste non si manifestò nel lazzaretto di Venezia (se la memoria non mi tradisce) che allo spirare dell'ùltimo giorno di segregazione! Fosse possìbile premunirsi dalle avversità l'orologio alla mano!

avversario ben cómmodo e tale che non conviene sfugire. Che se la confusione fu commessa ad arte (e fra poco dirò il perchè ciò mi sembri più credìbile), qualunque fosse l'intenzione del Professore, non trovo di che lamentarmi. — Volle egli degradare il vice-presidente, fingendo di crèderlo autore di uno scritto inconcludente e indegno del suo nome? Ed io personalmente non ci ho nulla a che fare. Oppure era suo scopo insinuare ch' io tenni la penna e che altri la guidò? Ed il mio lavoro vantaggia di tutto quello che io ci perdo, vantaggia di tutta la stima che la supposta guida si è meritata. — Ma le cortesìe e le adulazioni pàssano ogni segno e divèntano tali che, qualunque ambizione io nutrissi, dovrei tenerle per soverchie, in quel passo dove il Baruffi mi qualifica di *degno rappresentante dell'antico sistema sanitario.* — Il sentirsi dire a ventiquattr' anni, ed appena iniziato nell'esercizio della medicina, di tai cose, sebbene con intenzioni sprezzative, l'èsser chiamato rappresentante di qualche cosa al mondo, anche di un errore; di un errore che con me divìdono quanti mèdici assennati e conscienziosi conta Italia ed Europa, la presente età e la passata, è certamente un biàsimo ben lusinghiero e ben nuovo.

Ad onta di tutto questo, ad onta cioè che sarebbe mio vantaggio il rimanèrmene zitto zitto per non sentir mutati gli elogi in sferzate allo scolaruccio arrogante che si lasciò pigliare pel maestro, io non trovo che mi stia bene il farmi bello delle penne del pavone, il permèttere che si pigli occasione dal mio scritto per rinfrescare insulti ad un nome per me caro e venerato, comechè collocato tropp' alto nella pùblica stima per èsser ferito da tali colpi e da siffatto arcero.

Benchè, a dir vero, il Professore, totalmente estràneo qual è alla medicina e ad ogni mèdica cultura, non sia tenuto a distìnguere il dottore Strambio vice-presidente da un altro mèdico qualunque, benchè egli mostri qua e là di non aver letto o di non aver letto che leggiermente (come si vedrà in sèguito) il lavoro che egli condanna, e benchè questa tra-

scuranza possa spiegare l'equìvoco, pure le ragioni che mi indurrèbbero a crèdere lo scambio avvenuto èssere volontario sarèbbero: la crudezza di quel mio scritto, che rivèlano facilmente uno scrittore gióvane e non uso a zuccherare la verità con quelle arti che gli anni insègnano; la incompletezza e meschinità di quel mio lavoro; l'èsservi più volte nominato mio padre con modi e parole che non si ùsano parlando di sè [1] e che non pòssono trarre in errore chi conosce le prime règole grammaticali.

Dissi che l'agrezza delle mie parole e quel mostrarmi io estràneo (com' egli dice) ad ogni polèmica ragionèvole ed urbana avrèbbero dovuto condurlo alla verità. Uno scrittore, il quale comprenda le convenienze, ed il quale parli nell'intenzione di èsser creduto e di far breccia, non usa mai, parlando delle cose proprie, quel linguaggio, che pure qualche volta giova ed è necessario, parlando delle altrui.

Ma giacchè ho toccato di una tale accusa mossa al mio scritto, io debbo esporre alcune considerazioni in propòsito. — Se vi è caso in cui la vivacità dell'attacco fosse legìttima e, non dirò scusàbile, ma quasi necessaria, certo era il mio. Nessun altro più del figlio del vice-presidente Strambio doveva sentire al vivo ed èssere amareggiato dagli *insulti gratuiti* e dalle *supposizioni infamanti* che il Baruffi si piaceva dirigere contro un uomo il cui galantomismo, mi glorio di poterlo dire altamente, è nella nostra città proverbiale; a nessuno era più difficile che a me il rimanersi nei lìmiti di una gelata convenienza; ciò stesso che ad altri poteva ascrìversi a culpa, diveniva in me un bisogno, un dovere. Inoltre, se egli è certo che le verità sono abastanza potenti da sè, guadàgnano anzi in efficacia, proclamate ch' esse vèngano pacatamente, è vero non meno èsservene alcune (e sono quelle, manomesse le quali, i più alti interessi sociali perìcolano), delle quali non è possìbile pigliare la difesa senza che il sangue bolla più irresistìbile nelle vene, èsservi alcuni av-

[1] Vedi la nota a pàg. 49 del primo mio scritto.

versarii [1] che non mèritano una *seria* confutazione, smarriti che si tròvano in un paese tuttaffatto sconosciuto. Le buone ragioni vantàggiano da una moderata e calma esposizione, ma non pèrdono la loro qualità inalienàbile di buone ragioni, tuttochè esposte a metà fra il serio e il gaio. Ciò quanto all'èsser io alieno da ogni *polèmica urbana*. In riguardo poi alla *polèmica ragionèvole*, dalla quale il Professore mi dichiara alieno del pari, mi sembra ch'egli salti di piè pari ciò che era a discùtersi, e dia per dimostrato ciò ch'era a dimostrarsi. Dichiaro adunque al Professore ch'io non tengo càlcolo neppure di quest'altro pretesto, ch'egli pone in campo onde esimersi da una seria e ragionata (se non *ragionèvole*) risposta al mio primo scritto.

Colle parole « *io credo dover rispettare i suoi capelli canuti* (del vice-presidente dottor Strambio) *con un onesto silenzio* » il signor Baruffi cerca il modo di coprire la sua ritirata, facèndosi bello ed interessante di un generoso sentimento. Ma neppure questa gli vale; poichè l'autore della scrittura inserita nello *Spettatore Industriale* spera di èssere ancora ben lontano dal tempo di valersi della delicatezza d'ànimo del Professore. Caduto di tal modo anche quest'ùltimo ostàcolo, io vorrei pregare il Professore a superare i suoi scrùpoli: se pure, dopo di èssersi creduto autorizzato al silenzio dai *capelli canuti* dell'uno, non trova più còmmodo perseverare

1 Colgo quest'occasione per rèndere la dovuta giustizia al caràttere personale dell' *abbate* Baruffi: le notizie ch'io raccolsi in propòsito mi rèsero spiacente che una discrepanza sì radicale in opinioni, in oggi d'un'importanza vitale e presente, mi costringa a trattare come avversario un uomo che al pari di me ama e vuole il *progresso* ed il *bene*, benchè per vie diverse e con opposte idee. Avrei sinceramente desiderato che l'autore della *Dissertazione* e delle *Lèttere sulla riforma delle Quarantene* fosse tutt'altri che l'abbate Baruffi. A scanso pertanto di sinistre e malèvoli interpretazioni, io dichiaro che non l'uomo ma gli scritti condanno: condanno e credo pericolose ed errònee le opinioni, rispettando sempre le intenzioni, che certo saranno eccellenti. Alcune volte non basta volere il bene, il meglio, bisogna discèrnere ciò che lo è realmente da ciò che ne ha le apparenze. Io spero che le mie informazioni sul Baruffi saranno più verìdiche di quelle che il Professore leggermente fè pùbliche sul conto di mio padre.

in cosiffatta prudenza, allegando che i capelli troppo neri dell' altro e ricoprenti un troppo gióvane cranio non mèritano l' onore di una sua risposta. — Il silenzio di un uomo fàcile allo scrìvere su tutto e per tutti, ci sia il materiale o non ci sia, non può interpretarsi altrimenti che come una càndida confessione del non sàper più che dire; ed io dichiaro che darò un tal valore al silenzio del mio avversario.

Milano, 27 Aprile 1845.

FINE.

Sfuggìrono nella stampa della prima dissertazione sulla *Riforma delle Quarantene* alcuni ERRORI; eccone le CORREZIONI

Pàg.		*lin.*		
22		20	inuumerèvoli	innumerèvoli
25		16	congratu!arci	congratularci
28		6	so!o	solo
33		15	sociali	sociali,
36	Nota 1	2	noltre	inoltre
41	» 2	8	di contèndere	a contèndere
49	» 2	27	comprèndere el mormorio	comprèndere che quel mormorio